

sommario

benvenuta
TURCHIA!L'adesione, all'alba
di una nuova Europa*Presentazione*di **Mariano Giustino***Editoriale | Gli innegabili vantaggi
dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea*di **Emma Bonino**

La vicepresidente del Senato è convinta che mistificazioni, pregiudizi e visioni di breve periodo siano il vero ostacolo al processo di adesione della Turchia all'UE. Si tratta di alibi: quello religioso, quello geografico, quello culturale. Si tratta di timori infondati, che impediscono di cogliere gli indubbi vantaggi dell'entrata della Turchia: il suo ruolo di *hub* energetico, la sua vitalità demografica, la politica estera e di difesa comune. La questione di Cipro non può bloccare il processo di adesione. D'altro canto la Turchia deve continuare sulla strada della riforma e della democrazia, preservando secolarismo, Stato di diritto e diritti civili come la libertà di stampa e di espressione, e rispettando i diritti delle minoranze. La Turchia nella storia è sempre stata una sorta di «Giano bifronte» e la sua politica più recente con i paesi vicini è complementare alla sua tradizionale vocazione europeista ed atlantista. Ma il suo programma di riforme rischia di arenarsi senza lo stimolo del processo di adesione, facendo perdere all'Europa un candidato prezioso.

**LE RAGIONI DELL'ADESIONE
IN UN'EUROPA APERTA***Da mille anni la Turchia
guarda all'Occidente*Intervista a **Egemen Bağış**

Lil ministro per gli Affari europei e Capo Negoziatore rammenta che la Repubblica di Turchia ha da sempre operato all'interno delle organizzazioni internazionali, come importante attore regionale, per la risoluzione dei conflitti e per l'affermazione della pace. Questo Paese con la sua popolazione dinamica e giovane, con la sua posizione geostrategica renderà più prospera l'Unione. Da mille anni guarda all'Occidente e il negoziato di adesione è un riflesso di tale orientamento. La Turchia è stata parte di quel processo storico che ha poi condotto all'integrazione dell'Europa. Ha sostenuto le ragioni del progetto europeo definendolo con le parole di İsmet İnönü l'opera più coraggiosa che l'intelligenza umana abbia concepito per il progresso dell'umanità, e di quel progetto si sente parte viva e per esso si sta impegnando con un massiccio impegno riformatore. Ma la Turchia non può non guardare anche ad Oriente, a questi altri suoi vicini, nell'interesse della stabilità della Pace e della democrazia nella regione e nel mondo. Anche la crescita economica è stata impetuosa ed è destinata ad ulteriori e grandi sviluppi. Vi è una grande fiducia nel fatto che certi falsi ostacoli che si frappongono all'ingresso nell'UE saranno rimossi dinanzi alla realtà evidentissima di un paese democratico, moderno, giovane e ricco di una complessa e antichissima storia, quale è la Turchia.

*Un missione storica paragonabile
alla caduta del Muro di Berlino*di **Carlo Marsili**

L'ingresso di un paese come la Turchia, in grado di trattenere rapporti proficui in Medio Oriente, Caucaso, Asia Centrale e Africa, consentirà all'Unione europea di gestire nel migliore dei modi il processo di integrazione della

comunità islamica, sempre più numerosa al proprio interno. Riveste inoltre un'importanza strategica fondamentale l'apporto di un Paese che è al centro delle reti di trasporto di gas e petrolio; senza contare che la Turchia rappresenta l'economia più dinamica d'Europa. Il 3 ottobre 2004 ebbero inizio i negoziati di adesione, ma poi è insorto un irrazionale sentimento di diffidenza nelle opinioni pubbliche di molti paesi europei e nell'atteggiamento di alcuni governi. Così come è finita la Guerra fredda tra Est e Ovest, deve finire la «guerra fredda culturale» nei confronti della Turchia, pena il declino, come recentemente ha affermato il ministro degli Esteri turco Davutoğlu.

Un'adesione difficile, impegnativa e assolutamente necessaria

di **Graham Watson**

Tra Turchia e Unione europea vi sono relazioni strette, che spaziano dall'ambito della politica a quello dell'economia e della politica estera. Vi sono inoltre legami storico culturali e comuni interessi strategici. Tuttavia sembra che il processo di adesione stia perdendo slancio. Si tratta di un fatto che deve essere superato. In Turchia vi è stato un indubbio progresso lungo il percorso delle necessarie riforme. È notevole è stata inoltre la crescita economica nell'ultimo decennio. Occorre salutare con favore che Ankara abbia interessi geopolitici legittimi nella regione e che sia un importante attore politico. La Turchia, in quanto paese liberale ed economicamente sviluppato, può rappresentare un modello per tutto il Medio Oriente e dare, in tal modo, maggiore forza e decisione alla *Politica Estera e di Sicurezza Comune* (PESC) dell'UE. Essa deve continuare nell'impegno per il cambiamento e l'Unione europea deve riscoprire e affermare gli ideali su cui si fonda, che sono gli ideali di una società libera e aperta.

Un circolo vizioso da interrompere

di **Pier Virgilio Dastoli**

La Commissione europea riconosce che la Turchia si è impegnata ad intraprendere significative riforme per allinearsi con le posizioni dell'Unione. Essa ha accolto favorevolmente la recente riforma della Costituzione e le aperture, per ora simboliche, nell'ambito delle libertà religiose, della tutela delle minoranze e dei diritti culturali; i progressi conseguiti nella riforma del settore giudiziario, nel rapporto tra sfera civile e sfera militare; il rafforzamento del quadro giuridico a garanzia dei diritti delle donne e della parità di genere. Occorre continuare a lavorare per la trasformazione della Turchia in una democrazia realmente pluralista con piena libertà di stampa e di espressione, e per una soluzione adeguata della questione della minoranza curda. La Commissione ha verificato inoltre la crescente interdipendenza tra l'economia dell'Unione e quella turca. Nonostante tutto ciò, il processo di integrazione della Turchia nell'UE è congelato; i governi europei devono onorare i loro impegni e il circolo vizioso creatosi a causa delle dichiarazioni negative di alcuni leader europei e della mancanza di determinazione del governo turco nell'opera di modernizzazione del paese deve essere interrotto con urgenza nell'interesse della Turchia e dell'Unione europea.

Lo spirito europeo dell'apertura per non ritrarsi dal mondo

di **Daniel Cohn-Bendit**

Secundo l'europarlamentare l'Europa deve resistere alla pericolosa illusione delle identità naturali e immutabili, e respingere pregiudizi di ordine religioso. Intergovernalismo, chiusure ed egoismi nazionali rischiano di spegnere quello spirito di apertura verso il mondo che ha caratterizzato finora l'Unione europea. Il negoziato di ingresso con la Turchia deve riprendere con rinnovato slancio. Le sfide della

sommario

globalizzazione mostrano tutti i benefici dell'adesione di questo paese all'Unione europea, anche alla luce del fatto che Ankara è diventata un punto di riferimento per tutti i paesi della sponda sud del Mediterraneo che dall'inizio di quest'anno chiedono libertà e cambiamento. La Turchia d'altro canto deve proseguire nel suo cammino riformatore; molto resta da fare a livello delle libertà fondamentali. Oltre ogni rigida e falsa barriera identitaria, l'Europa riconquisti il suo originario spirito di apertura, che è la sua grande ricchezza, accogliendo la Turchia e proiettandosi nella grande scena del mondo e nel futuro.

L'ingresso della Turchia per un'Europa laica, democratica e di pace

di **Hélène Flautre**

Per la co-presidente della Commissione parlamentare congiunta UE-Turchia del Parlamento europeo, l'ingresso della Turchia nell'Unione comproverebbe che l'UE non è uno spazio chiuso e confessionale, ma un luogo di libertà in cui coniugare democrazia, sviluppo sostenibile, benessere e solidarietà. Un grande spazio aperto e laico che diventa uno strumento di pace perché non alza le barriere del pregiudizio e dell'intolleranza. Vi è il rischio che la Turchia diventi uno specchio dell'incapacità dell'Europa di progettare se stessa in questi termini alti, secondo questa visione e questa ispirazione, che di essa sono il fondamento e che la proiettano nel futuro.

Un nuovo concetto di sovranità

di **Andrew Duff**

Secundo l'europarlamentare del gruppo ALDE, l'Europa sta attraversando un momento di «stanchezza», con un irrigidimento delle regole concordate per le adesioni. Storicamente, l'allargamento è stato un importante atto di scienza politica e di politica estera. Se questo processo si bloccherà, saranno compromesse l'autorità

morale e la credibilità politica dell'Unione europea. Ed una delle principali vittime del collasso di tale strategia sarà la stessa UE. Se la richiesta di adesione della Turchia dovesse essere respinta, verrebbero meno, per questo Paese, gli stimoli alla modernizzazione offerti dalla leva dell'ingresso e vi sarebbe una rivincita per ultra-kemalisti e fondamentalisti. Ed esso inoltre sarebbe libero di sviluppare una politica estera indipendente; insorgerebbe dunque il rischio che la Turchia guardi con risolutezza ad un mondo – quello dell'Organizzazione della Conferenza Islamica – lontano dai diritti umani universali e dalle libertà fondamentali. Con conseguenze serie anche per l'Alleanza Atlantica. Dopo la Seconda guerra mondiale le democrazie europee trasformarono le loro Costituzioni autocratiche rendendole liberali e democratiche. È necessario che anche in Turchia vi sia un decisivo scatto riformatore. Mustafa Kemal è stato il padre fondatore della Repubblica e un grande leader riformatore. Il migliore modo di onorarne la memoria è proseguire oltre il cammino che egli tracciò, verso un moderno concetto europeo di sovranità.

Storia di promesse mancate e di antichi dispetti

di **Niccolò Rinaldi**

Un percorso di adesione – quello tratteggiato dall'europarlamentare in questo suo articolo – che appare in tutta la sua complessità ma che è irrinunciabile e ineludibile. Il progetto dell'Unione è la creazione di uno spazio di libertà e di democrazia; di liberazione da vecchi retaggi e da vecchi traumi, da millenari antagonismi e da radicati pregiudizi, da odii, errori e colpe. La Turchia è uno straordinario laboratorio di laicità islamica, per un Islam europeo come parte integrante della democrazia liberale.

Rinfocolare le relazioni UE-Turchia

di **E. Fuat Keyman**

E' necessario rinsaldare le relazioni tra l'Unione europea e la Turchia. Per farlo efficacemente, secondo il direttore dell'*Istanbul Policy Center*, è di importanza decisiva assumere un nuovo paradigma: quello della consapevolezza dei reciproci benefici e della grande opportunità offerta da una cooperazione fondata su decisioni comuni. Tra Europa e Turchia non vi è più una partnership asimmetrica, ma una relazione di «mescolanza». La Turchia non deve arrestare il suo processo riformatore e l'UE deve avere il coraggio di essere lungimirante, fiduciosa e leale nei confronti di questo Paese.

Esplorando il triangolo USA-Europa-Turchia

di **Nathalie Tocci**

La vicedirettrice dell'*Istituto Affari Internazionali* ritiene che sia necessario infondere nuova vita al processo di adesione di Ankara nell'Unione europea, per superare questo difficile momento di opacità e di stallo. L'impegno per il cambiamento è vivo e operante in Turchia, ma l'assenza di un ombrello europeo ha concorso alla rottura di quella alleanza tra i liberali e il partito di governo *della giustizia e dello sviluppo* che forniva un adeguato supporto al processo riformatore. I tentennamenti dell'UE rischiano di minare la credibilità del negoziato e la stessa credibilità dell'Unione. La Turchia rappresenta una grande opportunità per la sua collocazione geografica come importante snodo di preziose risorse energetiche. E col suo assetto politico moderato e secolare offrirebbe la possibilità di affrontare sfide multiple e globali, rafforzando l'Alleanza Atlantica. Gli USA possono concorrere a riconciliare la nozione di «europeità» di questo Paese con la sua natura transregionale.

Una risorsa demografica per l'Europa

di **Andrea Furcht**

Oggi la Turchia è il diciassettesimo paese più popolato del globo. Ancora nel 1950 il suo profilo era quello di un paese con fecondità e mortalità molto elevate. È iniziato però quasi subito un costante calo di entrambi i tassi. Anche per quanto concerne la popolazione, dunque, la Turchia sta completando la sua modernizzazione. Le previsioni dell'Onu al 2050 dicono che entro un quarantennio dovrebbe essere toccata la soglia dei 100 milioni di abitanti, soprattutto per via dell'«inerzia demografica» nella dinamica della transizione. Ma ora la Turchia può godere del momento «aureo» della massima incidenza della popolazione lavorativa, che può consentire all'UE di compensare, sia pure temporaneamente, il suo invecchiamento. Il dibattito sull'adesione è influenzato molto dai dati del peso demografico di questo paese; esso infatti diverrebbe subito la nazione più popolosa dell'UE se ne entrasse a far parte. Quanto al problema delle migrazioni, autorevoli studiosi sostengono che l'adesione comporterà flussi minori rispetto allo scenario di una Turchia tenuta fuori dall'Unione.

SCHEDA/I dati del processo riformatore in Turchia secondo Bruxelles

La Relazione del 2010 della Commissione europea mette in luce lo stato dell'azione riformatrice promossa dalle autorità turche ed esamina il progresso dei negoziati in relazione a ciascuno dei trentatré capitoli previsti.

UN SECOLARE INTRECCIO DI STORIA TRA BISANZIO-ISTANBUL E L'OCCIDENTE EUROPEO

Radici ottomane per l'Europa?

di **Luca Berardi**

Nella definizione dell'Europa moderna, secondo lo studioso dell'Università «L'Orientale» di Napoli, la presenza ottomana non è stata influente. Per cinque secoli l'Impero ottomano ha rappresentato il nemico contro cui costruire una comune identità, ma, nonostante tale esclusione ideale dall'Europa, esso ha avuto, a partire dal XVI secolo, un ruolo importante nella emersione dell'assetto politico ed economico del Vecchio Continente.

*Vaticano e Impero ottomano
tra XIX e XX secolo*

di **Giorgio Del Zanna**

Nel corso del XIX secolo l'Impero ottomano, che era uno spazio di coabitazione multietnica e multireligiosa, si offriva come terreno di scontro tra le potenze coloniali europee. Sul piano interno giocavano un ruolo dissolutore le spinte centrifughe della nazionalizzazione delle popolazioni balcaniche secondo il modello di Stato-nazione territoriale, sull'esempio europeo. La crisi della Sublime Porta fu il risultato di questa duplice spinta dissolutrice all'interno del più vasto processo di modernizzazione che la investì a partire dai primi decenni del XIX secolo. La realtà ottomana era un originale ambito di pluralismo religioso e le comunità religiose risentirono dei cambiamenti che investirono l'Impero. La politica riformatrice, il *Tanzimat*, adottata a partire dai primi decenni del XIX secolo, aveva riconosciuto in via di principio l'uguaglianza tra i sudditi, senza distinzioni confessionali. In quello stesso secolo anche la Chiesa Cattolica manifestò un nuovo interesse per il mondo ottomano. Il Mediterraneo era uno spazio di

importanza primaria per il riferimento alla Terra Santa e ai racconti biblici, ma l'interesse per l'Oriente era riconducibile anche alla presenza di numerose chiese cattoliche di rito orientale e delle comunità «uniate», frutto dell'azione missionaria. Nell'Ottocento la Chiesa Cattolica riscoprì la propria vocazione universale e anche lo spazio ottomano divenne «terra di missione». Contro il nuovo protagonismo della Russia zarista e ortodossa, l'azione vaticana puntò a riportare gli ortodossi ottomani nel seno della comunione con Roma, attraverso una «politica orientale». Santa Sede e Sublime Porta avevano l'obiettivo di ridurre l'interferenza delle potenze europee e dei loro protettorati religiosi. Con la guerra russo-ottomana, e a seguito della vittoria zarista, Roma dovette confrontarsi con i disegni panslavi di Pietroburgo, con la convinzione che a Istanbul si giocassero i destini dell'intero continente europeo. Il sistema ottomano appariva preferibile al nazionalismo etnico-religioso che si era manifestato nei Balcani. La dissoluzione dell'Impero lasciò un vuoto difficilmente colmabile.

Gli Italiani di Costantinopoli-Istanbul

di **Rinaldo Marmara**

Con l'istituzione delle prime colonie italiane nell'Impero bizantino, per motivi commerciali, ha origine la Comunità levantina di Costantinopoli. Dalle Repubbliche Marinare giunsero in questa città Amalfitani, Veneziani, Genovesi e Pisani e tra gli occidentali in genere: Anconetani, Ragusani, Fiorentini, Provenzali, Spagnoli e Tedeschi. Il 1082, con la concessione di un quartiere ai Veneziani, segna l'atto di nascita delle colonie italiane. Con Michele VIII Paleologo, imperatore di Nicea, che riconquistò Costantinopoli nel 1261 dopo la parentesi dell'Impero latino d'Oriente, un crescente numero di Genovesi vi si stabilì. La Comunità levantina o latina dell'Impero bizantino fu annientata dalla presa di Costantinopoli da parte dei Turchi nel 1453. Da quel momento la Comunità latina, che fino ad allora era composta da

stranieri di diverse nazionalità, si riforma attorno ai Latini ottomani e ai Latini stranieri che si definiscono col termine Levantini. Con Mehmet II ebbe fine l'Impero romano d'Oriente. Il sultano concesse ai Genovesi di Galata i privilegi che per più di quattro secoli hanno costituito la base giuridica della Comunità latina, per il culto e la conservazione delle chiese. Dalla metà del XIX secolo, fino all'inizio del XX, si assiste all'apogeo della Comunità latina di Costantinopoli.

GENESI E TRASFORMAZIONE DELL'ISLAM TURCO

*Da antisistemico a sistemico:
trasformazione dell'Islamismo turco*

di **Gönül Tol**

La direttrice e fondatrice del *Centro per gli Studi Turchi* presso l'Istituto del Medio Oriente di Washington DC, sfida l'interpretazione essenzialista e monolitica dell'Islamismo, visto come un fenomeno trans-storico immutabile. Esiste invece una molteplicità di Islamismi, espressione di contesti sociopolitici precisi con diverse letture del testo e della tradizione. L'Islamismo turco è stato sempre avverso ai movimenti islamisti del Medio Oriente e non ha prodotto terrorismo; ha partecipato al processo democratico ed è entrato in un'era post-islamista, abbandonando ogni retorica antioccidentale e interiorizzando le norme democratiche. L'«Islam statale» creato dal Kemalismo mirò a subordinare la religione all'establishment e a marginalizzare l'Islam popolare. Il colpo di Stato del 1960 aprì uno spazio politico. Nel 1969 Necmettin Erbakan fondò il *Partito dell'ordine nazionale* (MNP). Esso fu chiuso dalla Corte Costituzionale nel 1971. Il nuovo partito islamista dell'NWM (*Millî Görüş*, il *movimento di Visione Nazionale*) adottò un'agenda politica contraria al secolarismo di Stato considerato come ostile alla religione. Col terzo partito del Millî Görüş l'Islamismo divenne un giocatore importante nella politica turca. Anche tale

formazione politica venne chiusa nel 1997 dalla Corte Costituzionale, con l'accusa di aver violato l'ordine costituzionale secolare. L'AKP, fondato nel 2001, ha abbandonato la retorica antioccidentale della tradizione dell'NWM ed ha abbracciato il discorso della democratizzazione, dei diritti umani, e dunque del diritto alla libertà di religione, di espressione e di organizzazione politica, ponendo l'accento sulla priorità ontologica dei diritti individuali in evidente contrasto con l'identificazione islamista del Corano. L'Islamismo turco dunque si è trasformato in un partito politico centrista attraverso l'interazione con l'ideologia kemalista. La crescita dell'AKP ben rappresenta l'attuale fase post-kemalista e post-islamista della politica turca. La sua sintesi comunitario-liberale riconcilia il mercato libero con i valori della comunità, le credenze religiose con il secolarismo, il locale con il globale.

*I partiti politici musulmani
nella Turchia repubblicana*

di **Michelangelo Guida**

L'autore ripercorre brevemente la storia dei movimenti politici musulmani in Turchia partendo dal secondo periodo costituzionale (1908-1919). È questo il periodo in cui si formano le maggiori ideologie politiche turche e anche buona parte di quelle mediorientali. Vengono descritte le complesse dinamiche di un processo politico che ha condotto il Paese fino all'attuale compagine governativa. Dopo le Guerre Balcaniche (1912-1913) emerse la corrente positivista, che voleva riformare la società e l'Impero ottomano in senso laico. Essa prevalse, ispirando il movimento kemalista, che dal 1925 si affermò come regime e realizzò drastiche riforme laiche. Alla corrente positivista si opponeva quella musulmana, che intendeva sostenere la riforma dello Stato in accordo con i principi islamici. Il regime kemalista si prefiggeva l'eliminazione dei riferimenti religiosi dalla vita pubblica e la riforma dell'Islam: un laicismo che puntava al controllo della religione da parte dello

Stato. Nella seconda metà degli anni '40 emersero nuovi movimenti musulmani. Intellettuali come Nurettin Topçu e Necip Fazıl Kısakürek furono gli ispiratori della classe politica odierna. Questi nuovi conservatori furono influenzati dalla cultura francese degli anni tra le due guerre e dal sufismo, la corrente mistica dell'Islamismo. Venne poi alla ribalta Necmettin Erbakan, fondatore del primo partito di ispirazione musulmana: l'MNP (*Partito dell'ordine nazionale*). Egli criticava apertamente le istituzioni kemaliste e il laicismo nel Paese, che avevano emarginato la componente religiosa, oppressa dalla élite economica, politica e culturale. Dopo il colpo di Stato del 1971, che decretò lo scioglimento dell'MNP, e dopo quello del 1980, vi fu la parentesi di Turgut Özal, che fu eletto presidente della Repubblica nel 1991. Seguì poi il ritorno di Erbakan, che dopo alterne vicende fondò il *Partito della felicità* (SP). Un gruppo di innovatori guidato da Abdullah Gül e da Recep Tayyip Erdoğan tentò, nel congresso del maggio 2000, di assumere il controllo del nuovo partito e decise quindi di formare il *Partito della giustizia e dello sviluppo* (AKP). Il business «verde» (con gli imprenditori dell'Anatolia) richiedeva un movimento politico moderato ispirato da pragmatismo liberale e che evitasse uno scontro diretto con l'establishment kemalista. Nacquero movimenti come quello di Fethullah Gülen, che è un'organizzazione molto aperta che si dedica all'educazione (privata) e ha una rete di imprenditori che chiedono stabilità politica. A queste nuove forze e a tale spirito innovativo si è aperto l'AK Parti. Erdoğan ne è divenuto il leader ed è primo ministro dal 2002. Il suo è un movimento moderato ma conservatore, teso a costruire ottimi rapporti con l'Unione europea e a risolvere ogni dissidio con i paesi confinanti. L'AK Parti ha promosso un programma di liberalizzazione politica ed economica e ha favorito il grande sviluppo economico che vi è stato nel paese. Le liberalizzazioni hanno favorito una maggiore visibilità dell'Islam nella vita pubblica, ma hanno anche rafforzato la società civile, la libertà

dei media, i contatti col mondo esterno, con una classe borghese conservatrice che vuole l'economia di mercato e le libertà democratiche.

UN VALORE AGGIUNTO SU SCALA MONDIALE

L'interpretazione di un grande ruolo nella regione e nel mondo

Intervista a **Ahmet Davutoğlu**

Per il ministro degli Esteri Davutoğlu la Turchia deve concorrere in maniera adeguata al processo storico, con la consapevolezza del ruolo e della responsabilità che le assegnano la sua antichissima storia e la sua peculiare collocazione geografica. La Turchia sta ora vivendo il suo più intenso momento di occidentalizzazione dal *Tanzimat* ad oggi. Su un retroterra di grande «profondità storica» si fonda la sua politica estera. Essa, attraverso lo strumento del dialogo, attraverso l'affermazione delle ragioni del diritto, della libertà e della sicurezza, mira a stabilire un pacifico clima di collaborazione con i paesi confinanti e in una vastissima area regionale. «Sicurezza per tutti», «dialogo politico ad alto livello», «armonia culturale» e «interdipendenza economica» sono i cardini di tale aspirazione e di tale politica, che intende essere di complemento a quella degli attori globali. L'uso delle sedi internazionali, con una efficace attività diplomatica, è parte fondamentale di una politica di così vasto respiro e nella costruzione dell'immagine di una «nuova Turchia»: è la realizzazione della politica «zero problemi con i vicini», che sta dando i suoi preziosi frutti in tutta l'area, rafforzandone la stabilità e l'interdipendenza economica e commerciale. Il fine ultimo è quello di creare una vasta area dominata dalla pace e dal benessere, nella difesa e nel rilancio dei valori universali. L'adesione all'UE è una scelta irrinunciabile. Il maggior

coinvolgimento nel Medio Oriente e nel Caucaso darà più forza all'Unione. La politica estera multilaterale e multidimensionale sta rendendo la Turchia un attore globale destinato a diventare uno dei capisaldi della pace regionale e mondiale.

Un asse politico orientato sui valori liberali
di **Ramazan Gözen**

Il preside della Facoltà di Economia dell'Università di Abant in questo suo articolato saggio illustra i principi informativi della politica estera turca, contrassegnata negli ultimi tempi da un deciso attivismo. L'area di interesse di tale politica si è notevolmente dilatata passando da una dimensione regionale e continentale ad una globale. La Turchia affronta le problematiche interne e internazionali usando metodi liberali come quelli diplomatici, giuridici, politici ed economici; e dunque attraverso il dialogo, la negoziazione e la cooperazione a livello internazionale. Il dinamismo della politica estera turca ha trasformato il paese in un attore globale, capace di fornire un contributo decisivo a importanti processi attraverso la formula: «risolvere i problemi con metodi pacifici». I principi di fratellanza culturale, storica e civile sono utilizzati nelle relazioni con le nazioni islamiche. Due sono stati gli eventi che hanno determinato l'attivismo della politica estera turca: l'11 settembre 2001 e l'ascesa al governo dell'*AK Parti*. La Turchia gode della fiducia dell'Occidente per la sua adesione alla Nato e ai valori della UE, per l'esercizio della democrazia e per aver adottato una economia di tipo capitalistico, per il processo riformatore intrapreso e per la pratica di un Islam secolare e moderato. Alla luce di tutto questo si è rafforzata la convinzione che essa possa svolgere un ruolo efficace di dialogo tra Oriente e Occidente, tra l'Islam e la Cristianità. L'AKP è diventato un attore importante con la sua apertura ai valori liberali; non è un partito politico islamico ma guarda all'Islam culturale ed è contrario ad ogni sorta di radicalismo e terrorismo.

L'attivismo della politica estera turca è dovuto essenzialmente all'ascesa di Recep Tayyip Erdoğan e di Abdullah Gül, che hanno dato impulso all'adesione all'UE e ai negoziati con gli USA sull'Iraq. È stato importante il contributo dato da Davutoğlu con la sua concezione della «profondità strategica» che guarda a tutta l'area. Una visione politica, la sua, mirante a dare ulteriore impulso alla democratizzazione e al processo riformatore avviato col negoziato di adesione, ma concepita anche per evidenti ragioni economiche e di sicurezza. Sono state sviluppate quindi relazioni di cooperazione con tutti i vicini, secondo il noto criterio di «zero problemi», e con le regioni limitrofe al fine di stabilire un clima di distensione e di pacificazione senza perdere di vista il collegamento con gli USA, l'UE e gli attori globali. Riguardo alle sue responsabilità internazionali, sono importanti le iniziative assunte dalla Turchia quale membro temporaneo del Consiglio di Sicurezza dell'Onu dal 2009 al 2011. La Turchia ha agito sempre sulla base degli accordi internazionali per una soluzione pacifica. Continua il dialogo con gli USA, ma essa continuerà a «criticare gli errori degli alleati», come è proprio della cultura occidentale, «insistendo sulla verità» come dovrebbe essere nella cultura orientale.

Ahmet Davutoğlu e il ruolo della religione nella politica estera turca

di **Luca Ozzano**

Secondo l'autore non si può affermare che la politica estera del governo Erdoğan sia direttamente riconducibile a motivazioni di carattere religioso. Ma è altrettanto evidente che la religione e la cultura islamica hanno un ruolo fondamentale nella visione del mondo e nella concezione delle relazioni internazionali e del ruolo che la Turchia può svolgere nel mondo contemporaneo. Una concezione, questa, che si riappropria dell'eredità ottomana oltre le angustie dello Stato-nazione a base etnica e che prevede che il Paese possa svolgere un ruolo di

grande potenza regionale e globale a fronte di un Occidente dalla incerta e impallidita identità.

La natura realistica e non ideologica della politica mediorientale della Turchia

di **Stefano Torelli**

Molti osservatori a torto ritengono che la politica estera turca abbia intrapreso un viaggio senza ritorno verso realtà orientali e musulmane, allontanandosi così in modo definitivo dall'Unione europea. Tale analisi non tiene in debito conto una serie di fattori che hanno reso necessaria una ridefinizione degli orientamenti della politica estera turca, la quale non comporta un cambiamento di strategie e di alleanze ma solo un mutamento a livello tattico che non collide con gli interessi occidentali, ma che anzi potrebbe risultare funzionale al perseguimento di obiettivi, sia turchi che europei, in quell'area. Con la fine della Guerra fredda e con la creazione di un nuovo ordine globale, uno degli obiettivi della politica estera turca è stato quello di mantenere la stabilità regionale, elemento fondamentale per il perseguimento di un altro obiettivo: quello di diventare un attore egemone nella regione mediorientale e porsi come interlocutore dell'Occidente da una posizione di forza maggiore. È un luogo comune credere che l'avvicinamento alla Siria e all'Iran, ritenuti i due attori regionali più ostili all'Occidente, sia frutto dell'ideologia del partito al governo, perché tale politica è iniziata anni addietro e non è quindi da attribuire al supposto filoislamismo del governo di Erdoğan, ma è riconducibile a motivi di tipo pragmatico e realistico in un contesto non più bipolare. La nuova dottrina della politica estera turca, la cosiddetta «profondità strategica», mira a creare una condizione di equilibrio tra sicurezza e democrazia e a stabilire un'area di influenza ai propri confini. Con la collaborazione di Ankara, l'UE e l'Occidente potrebbero mettere in atto una politica nell'area mediorientale più efficace.

Turchia e Israele: un'alleanza in crisi

di **Valeria Talbot**

La ricercatrice dell'ISPI descrive il progressivo deterioramento dei rapporti tra Turchia e Israele, con divergenze che erano emerse ancora prima dell'attacco israeliano alla flottiglia umanitaria diretta a forzare il blocco a Gaza il 31 maggio 2010. Si è determinata una frattura nel rapporto tra i due paesi che appare, nelle condizioni attuali, difficilmente ricomponibile. Il contesto mediorientale è mutato rispetto alla metà degli anni Novanta e i cambiamenti che si sono prodotti a livello regionale hanno avuto notevoli ripercussioni sulle relazioni tra i due paesi. La politica turca, tesa a ridefinire il proprio ruolo sul piano regionale e nel contesto post bipolare attraverso l'impegno e il dialogo con tutti i paesi dell'area, punta alla stabilità e alla integrazione economica. L'approccio israeliano, viceversa, è rimasto ancorato alla difesa del proprio territorio dall'ostilità dei vicini.

UN LABORATORIO DI POLITICA ECONOMICA ALLE PORTE DELL'UNIONE EUROPEA

Nel mezzo di tre Continenti un'economia in ascesa

di **Hakkı Akil**

L'ambasciatore della Repubblica di Turchia in Italia descrive in modo dettagliato il decollo dell'economia turca. Il Paese appare come grande laboratorio di un'economia in piena e inarrestabile crescita. La sua collocazione geografica peculiare, in un universo costellato da ben tre continenti, ha ispirato un'iniziativa politica mirante a creare stabilità, a perseguire importanti obiettivi

ommario

economici coll'irrinunciabile valore della democrazia e della pace sempre ribadito. La 16^a più grande economia del mondo, e 6^a in Europa, è stata riconosciuta come quella a più rapida ripresa tra i paesi dell'OCSE in un periodo di diffusa e profonda crisi economica. I dati rilevanti nel volume del commercio, e la capacità di attrarre investimenti dall'estero, rendono testimonianza della serenità, della stabilità e dell'affermazione dello Stato di diritto conseguiti. L'ambasciatore ricorda che il suo Paese, che aderì ben sedici anni fa all'Unione doganale dell'UE, ha equiparato il suo diritto commerciale agli standard dell'Unione; e descrive l'accelerazione del processo di privatizzazione che vi è stata e l'innovativa riforma del sistema bancario, che molta fiducia suscita negli investitori. Ma la Turchia è anche un importante snodo geopolitico con la rete di gasdotti che l'attraversano, e quelli in costruzione, i quali la rendono un prezioso partner nella politica energetica europea. Naturalmente vi sono problemi da risolvere, ma con ottimismo si prevede che alla data del 2023, nel 100° anniversario della Repubblica di Turchia, essi possano essere risolti. Tutto questo va adeguatamente valutato dagli amici europei.

La Borsa di Ankara come hub finanziario di un'intera area

di **Alessandro Volpi**

La Turchia come nuovo paese emergente, come laboratorio di spregiudicata politica economica alle porte dell'Unione europea. A rendere possibile il rilancio turco, dopo una dura recessione, ha contribuito innanzitutto il risanamento della finanza pubblica avvenuto sotto la regia determinante dell'*Fondo monetario internazionale* e del governo, attraverso una riduzione del debito attuata con una massiccia opera di privatizzazione; con la decisione della Banca centrale turca di approdare ad un sistema di cambio fluttuante; con l'adozione di obiettivi antinflazionistici dopo la sostituzione della vecchia lira con una decisamente più forte; con

un'innovativa riforma del sistema bancario; con l'adozione di strumenti e prodotti molto legati all'economia reale, in grado, secondo il governo, di limitare la volatilità finanziaria e attraverso operazioni che combinano finanza islamica e partecipazione di grandi banche internazionali. Secondo alcuni osservatori l'FMI ha vissuto un'innovativa esperienza accettando forme di intervento pubblico ed una politica monetaria tese a far fronte a difficoltà destinate a manifestarsi con la crisi finanziaria dei debiti sovrani insorta dopo il 2008. La Turchia è anche uno snodo geopolitico di importanza fondamentale con la rete di gasdotti che l'attraversano e le risorse idriche di cui dispone. L'afflusso di investimenti esteri non potrà dunque avere un mero carattere speculativo.

Nuove rotte commerciali e strategie extraeuropee per un'economia in crescita

di **Vittorio Da Rold**

Nell'analisi del corrispondente del Sole 24 Ore la politica «neo-ottomana» di Ankara sembrerebbe rivolgere il proprio sguardo all'Asia, eleggendo tale area per il perseguimento dei propri interessi. Egli rammenta che sono aumentati gli scambi economici con Siria, Iran, Iraq e Kazakhstan. Con un processo di adesione che sembra essere interminabile ed inconcludente, la prospettiva dell'ingresso nell'UE appare sfocata dinanzi alla svolta impressa dalla Turchia alla politica estera e all'economia. È dunque assolutamente necessario che l'Unione riprenda l'iniziativa politica e che il negoziato di adesione prosegua in modo efficace, per non perdere il prezioso apporto di Ankara.

Radici ed evoluzione della politica energetica turca

di **Carlo Frappi**

La Turchia è al centro di un complesso sistema di infrastrutture regionali ed ha fatto della diplomazia energetica uno strumento di dialogo con i propri

interlocutori dell'area. Per tutto il corso degli anni Novanta aveva mirato, con la sua strategia di politica energetica, a proporsi come punto di riferimento per i paesi del Caucaso e dell'Asia centrale emersi dalla dissoluzione sovietica, con l'obiettivo del doppio contenimento russo e iraniano. Oggi, interdipendenza economica e cooperazione energetica sono divenuti uno strumento di riavvicinamento politico a paesi tradizionalmente considerati avversari. E la creazione di un corridoio energetico nord-sud, voluto dai governi dell'AKP, offre inoltre all'Unione europea un'ulteriore possibilità di approvvigionamento di idrocarburi e concorre beneficamente alle politiche di stabilizzazione delle aree al centro delle quali si colloca Ankara.

CIPRO: AL DI LÀ DEI RISENTIMENTI, UNA SOLUZIONE FEDERALE

*Per Cipro, una soluzione condivisa,
equa e duratura*

di **Derviş Eroğlu**

Una questione ancora irrisolta, quella di Cipro, nonostante essa sia nell'agenda politica della comunità internazionale, nonostante i tentativi delle Nazioni Unite e i negoziati bilaterali tra le due parti dell'isola. Secondo il presidente della Repubblica turca di Cipro del Nord Eroğlu, il vero ostacolo ad un'equa e duratura soluzione della crisi è rappresentato dalle posizioni massimaliste e intolleranti della parte greco-cipriota. I turco-ciprioti ritengono necessario che l'accordo complessivo di risoluzione abbia lo status di legge primaria dell'Unione europea per impedire che esso in futuro possa essere modificato o inficiato da possibili ricorsi. Il Presidente di Cipro del Nord in questo suo articolo ha ricordato che le proposte di soluzione turco-cipriote sono state favorevolmente accolte dalle Nazioni Unite ed ha sottolineato che il diritto allo sviluppo è un diritto universale e inalienabile; è un diritto fondamentale che include quindi quello ad un commercio equo. L'obiettivo

dell'eliminazione dell'isolamento dei turco-ciprioti era già contenuto nella richiesta del Segretario generale delle Nazioni Unite, nel suo rapporto al Consiglio di Sicurezza del 28 maggio 2004, secondo il quale il voto dei turco-ciprioti favorevole all'unificazione «ha annullato qualsiasi motivazione razionale... possa esistere per tenerli sotto pressione e isolarli». La speranza del Presidente è che si raggiunga una giusta soluzione per la pace, la sicurezza e il benessere dell'isola e di tutto il Mediterraneo orientale.

L'isola di Marte

di **Pietro Paolo Amato**

Il senatore Amato ripercorre la vicenda di un'isola continuamente contesa, dominata da potenze straniere, l'ultima delle quali fu quella britannica. Sul finire degli anni Quaranta iniziarono i sommovimenti per l'autodeterminazione. Il desiderio di indipendenza venne però assorbito dall'ideologia dell'«ènosis» e cioè dell'unione con la Grecia. Il culto retorico della grecità divise i Ciprioti ed è in fondo in esso che vanno individuate le ragioni del successivo conflitto. All'indomani dell'indipendenza ottenuta dal Regno Unito nel 1960, si manifestarono tensioni tra le due comunità. Scoppiò la guerra civile, interrotta dall'arrivo delle forze di pace delle Nazioni Unite, le quali imposero un cessate il fuoco durato fino al 1974. In quell'anno il regime dei colonnelli di Atene appoggiò un colpo di Stato greco-cipriota con l'obiettivo di unire Cipro alla Grecia. E la Turchia intervenne militarmente come garante, occupando la parte settentrionale dell'isola. Una «linea verde», attraverso un muro, divise allora l'isola e la stessa capitale in due. Nel 1983 la comunità turco-cipriota fonda la Repubblica turca di Cipro del Nord. Nel 2003 vi fu la proposta del Piano Annan, che prevedeva la fusione dei due Stati autonomi in uno Stato comune, la «Repubblica Unita di Cipro». E l'Unione europea chiese alle due comunità la ratifica di tale piano attraverso un referendum e, senza attenderne l'esito, ammise nel proprio seno – a

rappresentanza dell'intera isola – la Repubblica di Cipro e la comunità greco-cipriota, che a differenza dei turco-ciprioti aveva bocciato il piano. Ciò suscitò l'indignata reazione di questi ultimi. I negoziati ripresero solo nel 2008 con la finalità di creare uno Stato federale composto da due regioni autonome, con una sola sovranità rispettosa dell'identità di ciascuna comunità. Successivamente Eroglu propose pragmaticamente al Summit di Ginevra del 2010 la soluzione di uno Stato federale ispirata ai modelli svizzeri e belga, con un calendario certo. Ma tutto è rimasto nel vago. Per l'autore di questo articolo una seconda via percorribile è la presa d'atto che esistono due popoli e due Stati, col riconoscimento della Repubblica turca di Cipro del Nord e il conseguente suo ingresso nell'UE come Stato membro.

Tre scenari per un annoso conflitto

di **Ahmet Sözen**

Secundo il direttore del *Cyprus Policy Center*, non vi è stata alcuna soluzione alla questione di Cipro per impedire che si trovasse una risposta a problemi più rilevanti come l'adesione della Turchia all'UE. Si tratta di una crisi che ha origini lontane e che è segnata tuttavia da una volontà di dialogo e di pace continuamente minacciata da chiusure e incomprensioni fino all'attuale stallo e all'isolamento della Repubblica di Cipro del Nord. La Repubblica bi-comunale di Cipro, istituita nel 1960, era un sistema di «federazione funzionale» col quale le due comunità condividevano poteri e competenze della Repubblica. Poi vi fu il tentativo della classe dirigente greco-cipriota di ridurre a minoranza i cofondatori turco-ciprioti attraverso l'utilizzo della milizia greco-cipriota. Di qui l'invio a Cipro nel 1964 di una forza di pace (UNFICYP) delle Nazioni Unite, tuttora dislocata nell'isola. Tre sono i possibili scenari di soluzione disegnati dal professor Sözen. Quello della «belgizzazione» ipotizza un accordo basato sui parametri delle Nazioni Unite per una federazione bi-zonale e bi-comunale

fondata sull'eguaglianza politica delle due parti, con un governo comune. Ma potrebbe verificarsi che dopo un certo periodo le comunità ritengano troppo impegnativo un governo comune e che decidano di separarsi in due Stati: è questo lo scenario della «cecoslovacchizzazione» che prevede un divorzio con una relazione civile sotto l'ombrello della UE. Nello scenario due, e cioè nel caso in cui la parte greco-cipriota dovesse abbandonare il negoziato, la «federazione» non sarebbe più il modello di soluzione; i collegamenti tra Cipro Nord e il mondo si accrescerebbero e normalizzerebbero, ma senza un riconoscimento formale, con la «taiwanizzazione»; la «kosovizzazione» implicherebbe che la RTCN sarebbe riconosciuta da alcuni Stati ma, come il Kosovo, essa non diverrebbe uno Stato membro dell'Onu (la Russia e alcuni altri paesi infatti non la riconoscerebbero). Lo scenario numero tre si riferisce alla possibilità che sia la parte turca a lasciare i negoziati: in questo caso forse si congelerebbero le relazioni tra la Turchia e l'UE e i turco-ciprioti continuerebbero a essere isolati col rischio della «mediorientalizzazione» e «islamizzazione» della Turchia. Quest'ultimo scenario, quello più «scuro», è anche il più improbabile, ma esso va seriamente considerato al fine di prevenirlo. Una Turchia lontana dall'UE sarebbe meno motivata nel suo processo riformatore e non riuscirebbe ad essere un modello di democrazia per il «dopo Tunisia».

Profili di legalità internazionale nella Repubblica turca di Cipro del Nord

di **Giampiero Buonomo**

La risposta politica offerta dal Piano Annan è stata respinta. È necessario quindi un nuovo slancio negoziale per liberare l'intera popolazione cipriota dai risentimenti e dalle contrapposizioni del passato. La condizione dei membri della comunità turco-cipriota non può continuare ad essere quella di paria internazionali.

L'Unione europea vuol morire a Cipro Nord?di **Maurizio Turco**

Incapacità politica e malafede, secondo il parlamentare radicale, hanno conservato un muro a Cipro con l'avvenuto ingresso dell'isola nell'Unione europea ad esclusione della parte Nord abitata dalla minoranza turca. Occorre andare oltre le recriminazioni storiche e perseguire l'obiettivo di una Repubblica al cui interno vivano due comunità, quella greco-cipriota e quella turco-cipriota, nella pienezza dei loro diritti. L'autore ripercorre in questo articolo la nota vicenda del Piano Annan e del referendum che si tenne nel 2004 a Cipro e documenta in modo dettagliato il dibattito che ebbe luogo al Parlamento europeo nei giorni che precedettero la celebrazione di quel referendum. Emerge un quadro di delusione e di rammarico per la mancata realizzazione di una adeguata campagna di informazione sugli obiettivi del Piano, da parte dei dirigenti greco-ciprioti, e per l'assenza nelle loro dichiarazioni ufficiali di riferimenti alla pace e alla riconciliazione tra le due parti. E si esprimono parole di preoccupazione per la comunità turco-cipriota e per il suo isolamento. L'UE in tutta questa vicenda si è comportata con grande ingenuità. Da allora tutto è rimasto fermo. E i cittadini turco-ciprioti, secondo la Repubblica di Cipro, entrata a far parte dell'UE, dovrebbero rassegnarsi ad essere una minoranza. Essi sono stati dunque illusi e traditi. La soluzione potrebbe essere quella di ripetere, come è accaduto nella Repubblica d'Irlanda, quel referendum.

UNFICYP: un'altra ferita aperta della e nella Unione europeadi **Marco Perduca**

Una lucida analisi della questione di Cipro, che rappresenta una ferita ancora aperta nella ricerca della pace e della sicurezza globali. Per il senatore Perduca risulta anacronistica la missione UNFICYP, che venne istituita il 4 marzo 1964 allo scopo di fare rispettare la legalità e prevenire una possibile guerra tra le parti.

Il 15 luglio 1974 vi fu un tentativo di colpo di Stato – appoggiato dal governo di Atene – per l'annessione di Cipro alla Grecia che provocò l'invio di truppe da parte del governo di Ankara in difesa della comunità turco-cipriota. A seguito di ciò il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite proclamò il cessate il fuoco, ponendo le basi per un negoziato tra Grecia, Turchia e Gran Bretagna, fino ad allora Stati garanti dello status quo tra le due comunità cipriote. Dopo gli scontri armati del 1974 venne esteso il mandato di UNFICYP alla vigilanza sull'applicazione del cessate il fuoco, attraverso la gestione di una Buffer Zone chiamata *Green line*. Vi fu poi la nota vicenda della ratifica referendaria del Piano Annan del 24 aprile 2004 e il primo maggio dello stesso anno tutto il territorio di Cipro entrò a far parte dell'UE; ma la parte greca fu riconosciuta come unica rappresentante legale di tutta l'isola. Da allora 250 mila cittadini turco-ciprioti vivono in uno stato di limbo, circa i loro diritti individuali e collettivi, e in una condizione di isolamento economico che contraddice il diritto internazionale. Nazioni Unite e UE dovrebbero valutare la possibilità che la forza di peacekeeping si evolva in una forza di «polizia internazionale» che renda possibile la demilitarizzazione della «Linea verde» che divide l'isola. La modifica del mandato potrebbe aprire la strada ad una reale soluzione, quella che solo il dialogo e la collaborazione politica possono assicurare.

DALLA TEORIA DELLA SOVRANITÀ NAZIONALE ALLA RIFORMA DEMOCRATICA***Un nuovo slancio nella politica del CHP***Intervista a **Kemal Kılıçdaroğlu**

Il Partito repubblicano del popolo (CHP) non si è mai discostato dal percorso riformatore, sempre aperto al cambiamento, di Atatürk e dunque da quella visione politica vicina alla concezione europea di democrazia sociale secondo la quale l'impegno per la libertà e l'uguaglianza devono trarre forza dalla

sommario

gente. È quanto afferma in questa intervista il presidente del CHP. Il suo partito guarda con favore ad una stretta relazione sia con l'UE che con gli USA, la quale veda la Turchia giocare un ruolo significativo per la pace, i diritti umani e la democrazia in tutto il mondo ed è dunque portatore di una concezione politica incentrata attorno alla nozione di «cittadinanza». Il leader del CHP ritiene che sia assolutamente necessaria una Costituzione che garantisca ed estenda i diritti e le libertà fondamentali, e che sia essa stessa redatta attraverso un processo democratico col coinvolgimento, quindi, di tutti i partiti politici e della società civile. Il presidente Kılıçdaroğlu accenna al denso programma di riforme varato dal recente congresso del suo partito. Il CHP ha apprezzato alcuni emendamenti alla Costituzione contenuti nel pacchetto di riforme approvato col referendum del 12 settembre 2010, ma sono stati considerati inaccettabili alcuni articoli che danneggerebbero l'indipendenza del sistema giudiziario. Non è stato possibile esprimere il proprio assenso a quelli giudicati positivamente poiché il voto riguardava il pacchetto nel suo complesso. Per quanto riguarda la questione curda, il CHP si impegna a promuovere lo sviluppo della regione respingendo qualsiasi forma di discriminazione e di esclusione sociale. Il *Partito repubblicano del popolo* non farà mancare il suo apporto alla creazione di un'Europa di pace assieme a tutti gli amici socialdemocratici europei, nella consapevolezza che la Turchia è una risorsa cruciale per un'Unione europea forte.

AKP e conservative democracy

di **Valeria Giannotta**

L'AKP, un partito non identitario e pragmatico, è indubbiamente, secondo la studiosa, una forza democratizzante con un programma di moderato riformismo politico e di conservatorismo culturale, che si coniuga col neoliberalismo economico e non cessa di guardare all'Unione europea. Esso rifiuta ogni riferimento all'Islam politico e si

definisce un movimento «democratico conservatore», che sostiene la visibilità pubblica della religione e la neutralità dello Stato; è stato più volte accusato di minare i principi kemalisti su cui si fonda la Turchia moderna: i dubbi principali si riferiscono alle radici antisecolari del governo e alla preoccupazione che le riforme liberali diano eccessivi poteri pubblici all'élite eletta. Ciò che sembrerebbe essere realmente minacciato dalla politica dell'AKP non è il *laiklik* (*laicismo*), ma la tradizione kemalista statocentrica. Il processo riformatore messo in atto è culminato con l'esito favorevole del referendum del 12 settembre 2010, col quale si sono poste le basi per modificare 30 articoli della Costituzione; e si sono accresciuti i timori dell'opposizione circa una possibile deriva religiosa e conservatrice. Ma il rischio è quello di una modernizzazione superficiale. È dunque necessario che la politica turca si attesti su un apparato statale realmente democratico e che attui in profondità i concetti liberali di modernità per evitare i rischi di polarizzazione sociale e di pericolose derive.

Riforma giudiziaria e democratizzazione in Turchia

di **Ozan Erözden**

L'il processo di democratizzazione contempla anche la necessità della riforma giudiziaria; l'indipendenza e l'imparzialità della magistratura ne sono un elemento fondamentale. Nella prima fase della storia repubblicana della Turchia la legge fu concepita come strumento di trasformazione sociale, di modernizzazione, di occidentalizzazione e di secolarizzazione, che si fondava su un'interpretazione assoluta della teoria della sovranità nazionale, assunta a principio guida già all'inizio della lotta per l'indipendenza della nazione. La stessa riforma secolarista della seconda metà degli anni Venti assunse come riferimento tale quadro di «positivismo giuridico». Ma senza una nuova concezione della legge che abbia come fondamento i diritti umani

– che sono al di sopra della volontà sovrana della nazione –, non sarà possibile realizzare una democrazia fondata sui principi universali dello Stato di diritto.

SCHEDA/*Dal millî görüş alla forza democratizzante dell'AKP*

Il difficile rapporto fra laicità, religione e politica nella Turchia contemporanea.

RICCHEZZA DI SOCIETÀ CIVILE E DI MINORANZE

L'irrisolta questione dell'identità turca

di **Nicola Melis**

Col multiculturalismo ottomano e la sua concezione universalista il sentimento di appartenenza sociale e di fedeltà politica si traduceva in fedeltà al sultano con l'idea di multinazionalità, cioè di fusione di popoli in un insieme unitario. Solo nell'ultimo quarto del XIX secolo si cominciò a parlare di turchi come di nazione con spazio territoriale proprio. Con le Guerre balcaniche (1912-13) vi fu una svolta e fu abbracciata l'ideologia nazionalista secondo l'aggressivo modello germanico. Le sconfitte militari successive, culminate con la fine della Prima guerra mondiale, rafforzarono quella impostazione. Nel 1923 vi fu la proclamazione della Repubblica di Turchia con Mustafa Kemal Atatürk, che la rimodulò. Nel periodo postbellico iniziò il cammino della turchizzazione dell'Anatolia. Col *Patto nazionale* si parlò di parti abitate da «maggioranza ottomana musulmana» come un tutto che non poteva essere scisso e si assicurava il rispetto dei diritti delle minoranze. Al Patto seguì il Trattato di Losanna (1923) con una disciplina sulle minoranze che divenne una fonte giuridica fino ad oggi. Ma il richiamo alla Società delle Nazioni rende tale disciplina obsoleta e non adeguata agli odierni standard internazionali. Essa fa riferimento a minoranze non islamiche: armeni, greci ed ebrei; e quelle escluse dal

Trattato si videro costrette a celare la propria identità non turchizzata e la propria lingua nel contesto di una politica etnorazziale «alla tedesca», di un nazionalismo di matrice laica, statalista, turcofona e sunnita. Curdi, Armeni, Ebrei, minoranze turcofone e balcaniche e, minoranza tra le minoranze, gli alevi (eretici di estremo sciismo): nella concezione repubblicana vi è stata assimilazione forzata e il non riconoscimento di tutte le minoranze islamiche non turche e non sunnite e cioè la sunnizzazione forzata. Ma tutto sta cambiando. La «questione curda» ha cessato di essere un tabù. Anche la «questione armena» comincia ad essere dibattuta in modo più obiettivo e l'omicidio di Hrant Dink, intellettuale armeno di Turchia, avvenuto nel 2007, ha segnato una svolta nel dibattito sul Genocidio. Da allora sono stati fatti numerosi passi in avanti nella tutela delle minoranze. Il processo di adesione all'UE è stato un potente catalizzatore di tale mutato atteggiamento.

*Una società civile in transizione:
il caso del sivil toplum*

di **Laura Tocco**

Uno scenario variegato e molto vitale, quello della società civile turca, ci viene segnalato in questo saggio. Una prima manifestazione di essa prese vita nei gruppi di opposizione al potere ottomano i quali auspicavano la nascita di uno Stato nazionale. Via via, il *sivil toplum* è divenuto parte integrale della vita democratica, col suo consistente numero di movimenti, fondazioni, associazioni e organizzazioni e offre continui stimoli di crescita alle istituzioni, in un ambiente libero e aperto alle sfide della democrazia.

UNA COMPLESSITÀ STORICA DI SINERGISMI CULTURALI

La cultura deve costruire ponti

Intervista a **Elif Şafak**

La Turchia è unica in tutto il mondo musulmano, con una capacità di cambiare davvero prodigiosa – ci ricorda la scrittrice. Ed è un luogo di «sintesi». Molte donne e molti giovani nel suo Paese guardano con vivo interesse all'Unione europea; ed è importante che le donne turche abbiano gli stessi standard di eguaglianza dell'UE. Gli scrittori hanno un ruolo importantissimo nel superamento delle barriere del pregiudizio, del razzismo e del fanatismo. La scrittrice fa cenno alle sue letture di mistici sufisti, ebraici, buddisti e taoisti, al suo profondo interesse per la spiritualità universale, al suo profondo desiderio di libertà. L'ingresso della Turchia nell'Unione europea direbbe al mondo che è senz'altro possibile l'esistenza di una società a maggioranza musulmana, dotata di una democrazia moderna di tipo occidentale.

Nelle donne turche un vivo desiderio di cambiamento

Intervista a **İpek Çalışlar**

La scrittrice e biografa fa cenno alle prime lotte di liberazione delle donne turche attorno al lontano 1908; quando Halide Edip Adivar, una delle maggiori intellettuali turche del primo Novecento, fondò la «Società per l'elevazione delle donne». In seguito venne però impedito alle donne di impegnarsi attivamente in politica. Ma è in atto un cambiamento e nelle ultime elezioni il numero delle parlamentari si è raddoppiato. La Turchia ha lavorato con grandissimo impegno nella direzione delle riforme e del rinnovamento, per entrare nell'Unione, e ora İpek Çalışlar teme che, a causa delle assurde resistenze di chi si oppone irrazionalmente all'adesione, i suoi concittadini possano avere perso interesse per l'Europa.

Turchia: ponte o crogiolo culturale

di **Emin Mahir Balcıoğlu**

Il professor Balcıoğlu, già direttore del Museo d'Arte Moderna di Istanbul, descrive la nascita della Repubblica turca, che avvenne nel 1923. Furono anni di attività febbrile in condizioni difficilissime. Si imponeva la necessità di uno scatto in avanti di modernizzazione e di progresso per la fuoriuscita da una società che presentava ancora elementi di arretratezza. Vi furono importanti iniziative in ambito culturale, con la creazione di istituzioni quali l'Opera, le orchestre sinfoniche, conservatori, teatri, musei e scuole d'arte. Fiorì, soprattutto all'inizio degli anni Ottanta, una affluente classe media e ancor più si investì nella cultura. Nel 1987 fu lanciata la Biennale di Istanbul, divenuta uno dei più importanti eventi nella scena artistica contemporanea. Istanbul sta diventando una metropoli mondiale e un importante centro d'arte, con un notevole mercato per artisti locali e internazionali. E l'arte turca contemporanea si sta affermando sempre più sulla scena mondiale, a dispetto di vecchi scetticismi. La Turchia dunque con la sua complessità storica offre grandi opportunità per sinergismi culturali e può nuovamente porsi come punto di riferimento per l'Europa Sudorientale, per il Medio Oriente e il Caucaso.

RUBRICHE DIARIO EUROPEO

La diaspora turca in Europa: terreno di conquista per gli islamisti?

di **Luca Ozzano**

Una caratteristica che distingue gli immigrati turchi in Europa è il forte senso di comunità, con una omogeneità negli insediamenti che rinvia ai legami etnici, clanici e ad aspetti religiosi e ideologici. A partire dagli anni '80, lo

ario

Stato turco si è attivato in tali comunità per contrastare quei movimenti che sembrano attaccare le nozioni di integrità e laicità dello Stato. Si è sviluppata una sorta di competizione tra le moschee «ufficiali» che propongono una versione moderata dell'Islam e quelle dei gruppi islamici indipendenti. Dopo l'emergere del terrorismo islamico, presso le autorità europee sono sorti motivi di preoccupazione. Si guarda alle associazioni di emigrati come a possibili fiancheggiatrici del terrorismo. Questi timori sembrerebbero infondati dal momento che i gruppi estremisti rappresentano comunque una netta minoranza nell'ambito della popolazione complessiva degli immigrati. Il reale problema, in questo caso, non è probabilmente rappresentato dalla presenza di estremisti e dissidenti religiosi, o di altra matrice, fra la popolazione degli immigrati in Europa, ma dal fatto che essi diverrebbero la cassa di risonanza per istanze che non possono (o non potevano fino ad anni recenti) essere liberamente discusse e risolte nella patria di origine, a causa delle limitazioni imposte dal dettato costituzionale.

Osare l'Europa: se non ora, quando?

di **Valter Coralluzzo**

Il processo di integrazione europea sembra essere in una fase di involuzione. Autorevoli osservatori hanno parlato di una «creatura elefantiaca» e lontana dalla scena globale; di una «potenza addormentata», «che vive in un clima lunare»; di una «Europa della malinconia» nella quale perdura l'asimmetria tra un'integrazione economica sempre più stretta e un'integrazione politica ancora troppo debole. È stata velleitaria l'idea che si potesse varare una moneta comune senza aver posto mano al rafforzamento dell'unità politica. Ed è stata coltivata l'illusione funzionalista che una moneta senza Stato, quale l'euro, avrebbe indotto la nascita delle istituzioni necessarie a governarlo. L'allargamento è stato realizzato in modo quasi automatico, senza una campagna di informazione che

prevenisse reviviscenze nazionalistiche e paure. Perché l'UE sia realmente una unione politica sono necessari un patto fondante e una riforma dell'architettura istituzionale evitando ogni difesa della identità culturale religiosa fatta coincidere con presunte radici cristiane. L'Europa è anteriore al Cristianesimo e quella attuale non può che essere un'Europa laica, democratica e inclusiva. Contro un futuro di declino e marginalità occorre adottare un nuovo paradigma: il ritorno al progetto federale di Rossi e Spinelli con la creazione di un bilancio federale. Non un Superstato, ma una federazione leggera con una grande visione di libertà e di democrazia.

IL TACCUINO DI PUCK

EDMONDO DE AMICIS/Costantinopoli

CARLO MARSILI/La Turchia bussa alla porta

ORHAN PAMUK/Il libro nero

ELIF ŞAFAK/Latte Nero

BEDRI BAYKAM/Illustrazioni

TUTTI I NUMERI DI DIRITTO E LIBERTÀ
DAL PRIMO AL...

Ringraziamo l'artista Bedri Baykam che ci ha gentilmente concesso di pubblicare le immagini di alcune sue opere in questa edizione di Diritto e Libertà.